

Olio: Cia, dal Forum Nazionale 4 azioni per il rilancio del settore



Più quantità e qualità, investimenti in ricerca, aggregazione di filiera e cooperazione nel Mediterraneo. Sono le quattro azioni indispensabili per il rilancio dell'olivicoltura italiana, presentate da Cia-Agricoltori Italiani in occasione del suo primo Forum Olivicolo Nazionale, che si è tenuto in Calabria a Lamezia Terme. Un evento con istituzioni, tecnici, scienziati per un obiettivo comune: "Rendere il settore più competitivo, innovativo e aperto -spiega il presidente nazionale Dino Scanavino- connesso da un lato al territorio e dall'altro al mercato".

Oggi in Italia l'ulivo è coltivato su quasi 1,2 milioni di ettari, conta 825.000 aziende e circa 5.000 frantoi. Il valore della produzione agricola è di 1,3 miliardi di euro, mentre il fatturato dell'industria olearia supera ampiamente i 3 miliardi. Eppure, nonostante questi numeri -osserva Cia dal Forum- il settore fatica a rinnovarsi, a stare dietro a competitor con sistemi olivicoli più moderni, come la Spagna, che si espandono sfruttando un mercato caratterizzato da domanda crescente (tra il 1990 e il 2019 il consumo di olio è aumentato a livello mondiale dell'82%).

Tra i problemi più grandi dell'olivicoltura nazionale, secondo Cia, ci sono la forte polverizzazione del tessuto produttivo, costi alti e prezzi volatili, poca innovazione, ricambio

generazionale insufficiente. In più, l'Italia vive una critica **variabilità produttiva** legata ad annate positive come quella in corso (si stimano 320.000 tonnellate) alternate ad altre con drammatiche flessioni, principalmente **per andamenti climatici avversi e attacchi parassitari** (nel 2018 si è assistito a un crollo della produzione a 175.000 tonnellate). **Solo a causa della Xylella in Puglia, più di 4 milioni di piante hanno perso totalmente la propria capacità produttiva.** Ma il nodo cruciale è legato all'età e alla bassa densità **degli uliveti**: la superficie olivicola italiana è occupata per il 63% da oliveti "adulti" con più di 50 anni e solo per l'1% da oliveti con meno di 5 anni. Inoltre, solo il 5% della superficie olivicola è caratterizzata da oliveti intensivi e giovani, mentre il 42% ha meno di 140 piante a ettaro.

E' chiaro, quindi, che la **prima azione proposta da Cia al Forum riguarda la necessità di agevolare nuovi impianti a più alta densità e incentivare la riqualificazione di quelli esistenti per incrementare produzione e produttività degli oliveti.** Per gli Agricoltori Italiani, in particolare, il **Piano strategico della Pac post 2020** rappresenta l'occasione per superare questo gap e **guidare la ristrutturazione e la riconversione, partendo dalla "mappatura" dell'olivicoltura attuale e da una strategia pluriennale, con il coinvolgimento diretto delle imprese.** Aumento della quantità, dunque, a cui va associata la **valorizzazione della qualità tricolore, dando impulso alle denominazioni Ue** (l'Italia dell'olio conta 42 Dop e 5 Igp, tra Toscana, Calabria, Marche, Sicilia, Puglia) e **al racconto dei territori,** con il sostegno della ristorazione e del turismo per la comunicazione diretta del valore aggiunto del nostro olio extravergine.

Secondo punto fondamentale, secondo Cia, è investire in innovazione e ricerca coordinata, anche istituendo un tavolo di lavoro dedicato. **Innovazione a disposizione delle aziende olivicole vuol dire tecniche produttive e di difesa fitosanitaria per preservare le risorse naturali e la**

biodiversità come il bio-controllo, **soluzioni per valorizzare i residui colturali e di trasformazione**, principalmente per produrre energia, ma anche **disponibilità di varietà autoctone più resistenti alle malattie e adattate ai cambiamenti climatici**, anche attraverso le nuove tecnologie di miglioramento genetico. Analogamente, puntare alla **digitalizzazione per lo scambio di dati e informazioni di filiera**, per controllare e tracciare le produzioni locali.

Come terza azione, per migliorare la posizione degli olivicoltori nella filiera, Cia sostiene OP controllate dagli agricoltori, forti sul mercato, propense all'innovazione e alla sostenibilità. Bisogna, cioè, **continuare a lavorare per rafforzare l'aggregazione e il ruolo economico delle Organizzazioni di Produttori e premiare quelle che coprono la filiera dal campo fino alla tavola**. La Pac deve continuare a sostenere lo sviluppo delle OP e AOP e accompagnare una loro evoluzione verso una piena efficienza. Al tempo stesso, **serve potenziare l'Interprofessione**, piattaforma di discussione tra gli attori della filiera, ma soprattutto centro di competenza per la promozione, la ricerca, la condivisione di dati tecnici ed economici. In quest'ottica, **occorre un'OI unica, nazionale, partecipata, anche dalla Gdo**.

Infine, **quarto punto** ma non meno importante, secondo Cia è urgente **rilanciare una strategia mediterranea di collaborazione tecnica e cooperazione, con un protagonismo solidale degli agricoltori, soprattutto di giovani e donne, per contrastare la crisi economica, la disoccupazione e la desertificazione "umana" delle zone rurali**. Per questo - concludono gli Agricoltori Italiani- l'olio d'oliva, prodotto simbolo del benessere alimentare e identità del paesaggio mediterraneo, deve poter esser un argine all'impovertimento e un collante per i produttori agricoli.

